



I funerali solenni delle vittime dell'attentato di Nassiriya in cui perirono 19 italiani, di cui 12 carabinieri, 5 militari e due civili (Ansa)



Lo scheletro della base Maestrale, che era il quartier generale del contingente italiano a Nassiriya. Il 12 novembre 2003 due autobombe si scagliarono contro l'edificio facendo una strage (Ansa)

“ **Gli estremisti sono contro tutti gli esseri umani. Non ci fermeremo nella nostra missione. Crediamo nell'amicizia tra i popoli e nel rispetto delle diversità** ”

Sara Fumagalli dell'Umanitaria Padana: il terrorismo non ha vinto. L'Iraq uscirà dal buio

«I caduti di Nassiriya non sono morti invano»

«È stato il nostro piccolo "11 settembre", un atto terroristico senza pietà. Ma i 19 caduti di Nassiriya non sono morti invano, l'odio fondamentalista non ha raggiunto il suo scopo di annientare ogni speranza. Oggi Nassiriya è l'unica provincia dove si sono tenute le elezioni e che ora possiede un governo locale regolare. Questo è anche merito di quei dodici carabinieri, cinque militari e due civili italiani».

È profonda e fiera la partecipazione con cui parla Sara Fumagalli, compagna del Ministro della Giustizia Roberto Castelli, e attivissima volontaria dell'associazione "Umanitaria Padana Onlus", che da tempo presta soccorso alla popolazione dell'Iraq sconvolto dalla guerra. Lei era là, alla base Maestrale solo qualche settimana prima che due autobombe facessero strage nel quartier generale dei Carabinieri a Nassiriya. E conosceva alcuni di quei 19 innocenti che hanno perso la vita. «Collego i loro nomi a volti amici: Stefano Rolla, il regista che ad agosto era stato anche uno dei nostri, come volontario esterno dell'Umanitaria Padana Onlus, il "nonno" Enzo Fregosi, ex comandante dei Nas di Livorno e il tenente lagunare Massimo Ficuciello, con il quale avevamo scherzato solo pochi giorni prima dell'attentato», racconta Sara Fumagalli - madrina del progetto "Guerrieri per la pace".

Come ricorda quel giorno, il 12 novembre del 2003?

«Quando appresi la notizia rimasi senza fiato. Il coinvolgimento emotivo fu intenso ancor prima di sapere che tra le vittime c'erano persone che conoscevo e che avevano condiviso con noi gli sforzi per portare aiuto alla popolazione irachena. Oltre al naturale sentimento di dolore, provai anche una grande amarezza e una sorta di disorientamento, che tuttora mi porto dentro, legato al senso di profonda ingiustizia di quella morte: quei 19 uomini credevano nella pace e nella ricostruzione di un Paese martoriato. Ai caduti italiani aggiungo anche gli altri 9 innocenti di nazionalità irachena, che tutti dimenticano. Ci sono sempre caduti iracheni tra le vittime innocenti degli attentati terroristici in Iraq. Questo è un terrorismo che non guarda in faccia a niente e nessuno. Bisogna fare una distinzione tra i terroristi e il popolo di Nassiriya che ha piantato insieme con noi i nostri e i propri morti e che collabora col nostro Contingente per mantenere l'ordine e la sicurezza nella provincia di Dhi Qar».

È passato un anno e in Iraq la situazione sembra peggiorare di giorno in giorno: i rapimenti sono sempre più frequenti e l'escalation di violenza non si ferma. I terroristi stanno avendo la meglio?

«Stiamo lottando contro



Sara Fumagalli insieme a un bambino iracheno

un terrorismo che colpisce indiscriminatamente ovunque e chiunque ne ostacoli il potenziale distruttivo, non solo gli occidentali, non solo i cristiani, non solo i militari e non solo in Iraq, anche se lì che oggi si concentra la prima linea della Jihad. Questo terrorismo è un fenomeno internazionale, figlio della globalizzazione ed è contro i popoli e contro la pace, perché segue esclusivamente un "totem ideologico" quale è il fondamentalismo islamico, che è un progetto totalitario. Seppur di fronte a enormi difficoltà, in alcune parti dell'Iraq, come il Nord curdo e il Sud sciita, la situazione sta evolvendo, lentamente, in senso positivo. Sono stata a Nassiriya a luglio per inaugurare l'apertura della scuola per infermiere che abbiamo realizzato con il Contingente. Ebbene, anche questa volta la gente ci abbracciava, ci

era grata, ci chiedeva di restare. La popolazione accoglie il nostro aiuto, sono i terroristi che vogliono cacciare chi sta lavorando faticosamente per la ricostruzione. A

“ **Provo un senso di ingiustizia per la morte di innocenti che credevano nella pace e nella ricostruzione di un Paese martoriato** ”

Nassiriya ho visto con i miei occhi grandi progressi nelle strutture sanitarie, nei servizi cittadini e nell'offerta di lavoro. Certo, questo sviluppo è da sostenere, da consolidare, ma c'è un inizio. E la gente è dalla nostra parte».

Forse è questa la forza che hanno i volontari umanitari come lei, sostenere la speranza anche in mezzo al buio e alla violenza della guerra.

«Io sono credente e la

speranza, come il coraggio, è alimentata dalla fede. Ma bisogna anche essere concreti e, in questo senso, noi abbiamo la fortuna di poter guardare in faccia alla realtà per quella che è, con le sue luci e le sue ombre. I mass media, invece, ci trasmettono solo le ombre. Può sembrare strano, ma in Iraq, insieme alle emozioni tristi, ho vissuto tanti momenti di grande gioia e soddisfazione e mi sono anche divertito. Noi non ci nascondiamo i pericoli che og-

ma, volendo essere pragmatici, ricordo che il numero delle 21 pur drammatiche perdite che abbiamo sinora subito - calcolando anche la morte del 23enne Matteo Vanzan del Primo Reggimento Lagunari Serenissima - in rapporto alla totalità dei nostri militari che si sono finora avvicinati in Iraq, ovvero circa 12 mila uomini, è tutto sommato contenuto. Preghiamo perché lo rimanga, ma il pericolo è ovunque, magari più vicino a casa nostra di quanto non si pensi. Ma sta a noi non far vincere i terroristi, continuando a costruire concretamente la pace, che per noi può nascere solo dal riconoscimento reciproco delle diverse identità e dall'amicizia e mutuo soccorso tra popoli, ciascuno sovrano a casa propria e ospite rispettoso in casa d'altri. Noi, come Umanitaria Padana Onlus, siamo l'unica organizzazione di volontariato presente a Nassiriya. Questo perché non ci rifiutiamo di lavorare col nostro contingente militare ed anzi, proprio in questo modo, riusciamo a raggiungere con maggiore sicurezza ed efficacia il nostro obiettivo di aiutare i popoli a casa loro e di aiutarli ad aiutarsi, secondo quelli che sono gli usi e i costumi locali. Su questo ci troviamo in perfetta sintonia e i risultati si vedono».

Cosa ha provato quando, dopo l'attentato, è tornata a Nassiriya?

«Davanti allo scheletro di calcestruzzo e alla voragine d'acqua creata dall'esplosione, l'emozione è stata forte. Guardando quel quadro desolato ho pensato ai nostri amici che "sono passati oltre", come dicono gli alpini. Non potrò dimenticare».

Un'inchiesta sta facendo luce sui colpevoli

Due autobombe lanciate contro la base Maestrale: una strage di innocenti

ROMA - Quella mattina del 12 novembre 2003 due automezzi imbottiti di esplosivo si lanciavano a tutta velocità contro la base "Maestrale" (ribattezzata "Animal House"), la palazzina di tre piani che ospitava i carabinieri della Msu (Multinational specialized unit). Tragico il bilancio: 19 italiani morti (12 carabinieri, 5 soldati e due civili) e 20 feriti, 9 vittime irachene. La più grande disgrazia per le forze armate italiane dalla fine della seconda guerra mondiale.

È un camion a forzare il posto di blocco all'entrata della base, situata nella vecchia sede della Camera di commercio locale: gli occupanti fanno fuoco contro i militari a guardia dell'ingresso, che rispondono al fuoco senza però riuscire a fermare il mezzo. Travolte anche le barriere passive (reti e fili spinati) poste a difesa della struttura. Dietro all'automezzo c'è un'altra auto che finisce la sua corsa esplodendo contro la base. Si è parlato di quattro kamikaze e di 150-300 chili di esplosivo usati nell'azione. L'esplosione sventra gran parte dell'edificio, posto sulle rive del fiume Eufrate e danneggia una seconda palazzina dove ha sede il comando. Nel cortile molti mezzi militari prendono fuoco. In fiamme anche il deposito delle munizioni. Un cratere appare nel luogo dell'esplosione. Sotto le macerie rimangono 12 carabinieri della Msu (Enzo Fregosi, Giovanni Cavallaro, Alfonso Trincone, Alfio Ragazzi, Massimiliano Bruno, Daniele Ghione, Filippo Merlino, Giuseppe Coletta, Ivan Ghitti, Domenico Intraiva, Horatio Maiorana, Andrea Filippa); cinque uomini dell'esercito (Massimo Ficuciello, Silvio Olla, Emanuele Ferraro, Alessandro Carrisi e Pietro Petrucci); due civili, il regista Stefano Rolla, che stava facendo un sopralluogo per un film sulle missioni di pace e l'operatore della cooperazione internazionale Marco Beci.

Un anno dopo la strage di Nassiriya resta ancora senza colpevoli. Sull'attentato ha aperto un'inchiesta - per ora contro ignoti - la procura di Roma, che ha acquisito il corpo materiale delle indagini condotte dal Ros dei carabinieri. La speranza è che non finisca come quella per la morte del lagunare Matteo Vanzan (ucciso il 16 maggio scorso nel corso di scontri a Nassiriya): i pm in questo caso hanno chiesto l'archiviazione perché non ci sono possibilità di risalire ai responsabili. Dopo mesi di buio nelle indagini, uno spiraglio di luce si è aperto a fine settembre, quando uomini del Sismi, in collaborazione con i servizi libanesi, hanno sventato un attentato contro l'ambasciata italiana a Beirut. Il procuratore libanese Adnan Addum spiegò che compagni della stessa cellula che aveva progettato l'azione contro la rappresentanza diplomatica italiana avevano attuato l'attentato suicida a Nassiriya.

Milano ricorda le vittime di guerra con una messa e un convegno

MILANO (Milan) - Oggi Milano ricorda i caduti di guerra. Nel primo anniversario della strage di Nassiriya avrà luogo oggi, a cura del Comitato Organizzatore delle premie Nazionali "Luigi Calabresi" d'intesa con la Prefettura di Milano e con il patrocinio della Regione Lombardia, della Provincia e del Comune di Milano, la "Giornata commemorativa in onore dei caduti di Nassiriya" e di tutti i caduti per servizio Istituzionale, vittime del Dover in tempo di pace. Alle 9 si terrà presso il Duomo di Milano

una messa solenne officiata da S. Ecc. Mons. Angelo Mascheroni, Vescovo ausiliare. Presenzieranno le Autorità cittadine, le Rappresentanze indivisa delle forze dell'ordine e delle forze dell'ordine e delle forze Armate dello Stato, le associazioni combattentistiche e d'arma e la Cittadinanza. Alle 10.30, presso la sala delle colonne della Banca popolare di Milano, in via San Paolo 12, si terrà in convegno sul tema: "Hanno dato la vita in missione umanitaria, per la democrazia, e per la pace nel mondo".

NUOVI RAID SULLA CITTA'

A Falluja, i marines hanno ricominciato i bombardamenti con l'artiglieria. Il 70% della città è ormai sotto il controllo delle forze americane

DISTRETTO DI JOLAN: Le forze Usa incontrano ancora resistenza

DISTRETTO DI ASKARI: I marines hanno occupato la stazione di polizia e altri edifici

FALLUJA
Le strade della città sono tutte chiuse
Popolazione: 300.000
Cimiteri
Moschee

Lunedì: Le truppe americane hanno preso il controllo di un ospedale e di due ponti sull'Eufrate

Il reggimento britannico "Black Watch" controlla le strade a sud della città

Fonte: Global Security
GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

Usa verso il controllo di Falluja

Rapiti 3 famigliari del premier Allawi: «Decapitati se le truppe non lasciano la città»

BAGHDAD - Al terzo giorno di battaglia, i marines Usa e le forze irachene che li affiancano sono dilagati a Falluja e controllano ormai il 70 per cento della roccaforte sunnita a ovest di Baghdad, ma devono sempre far fronte alla resistenza di nuclei di insorti che ricorrono alla tattica del "mordi e fuggi".

Sempre ieri un gruppo integralista ha rivendicato il rapimento nella capitale di tre parenti stretti del premier ad interim Iyad Allawi. Per il rilascio degli ostaggi, Ansar al-Jihad (Partigiani della guerra santa) - il gruppo finora sconosciuto che ne ha rivendicato il rapimento, ha posto un ultimatum di 48 ore: l'assalto a Falluja deve finire, altrimenti Ghazi Allawi (75 anni), cugino di primo grado del premier, sarà decapitato con moglie e nuora.

Ma di altri ostaggi sono giunte notizie anche da Falluja, dove nel pieno dei combattimenti - ora concentrati a ridosso della grande arteria che taglia longitudinalmente il centro della città - il generale Abdel Kader Jassim, al comando delle forze irachene che affiancano i marines Usa e appena nominato governatore militare della circostante provincia di Anbar, ha annunciato la scoperta di centri di tortura in cui sarebbero stati uccisi de-

cine di sequestrati, veri e propri "mat-tati" utilizzati dai fanatici integralisti che si facevano filmare mascherati e vestiti di nero prima di finire le loro vittime.

Del giordano Abu Musab Al-Zarqawi, e degli altri capi della "legione straniera" legata ad Al-Qaida che aveva trasformato Falluja nella sua centrale terroristica in Iraq, non si riesce però a trovare traccia, avvalorando l'ipotesi che si siano messi al sicuro altrove prima ancora dell'avvio dell'assalto finale alla roccaforte sunnita (50 km. a ovest di Baghdad).

Ma gli insorti che al-Zarqawi si è lasciato alle spalle continuano a dare filo da torcere ai marines Usa e ai loro alleati iracheni, che dopo l'ospedale e la stazione ferroviaria hanno occupato ieri anche la sede del municipio e una vicina stazione di polizia, mentre dal quartiere di Jolan (nella zona nord-ovest) i combattimenti si sarebbero spostati in quello di Jumhuriya, a ridosso della grande arteria che taglia il centro cittadino dai ponti sull'Eufrate verso est. Il bilancio delle vittime è sempre incerto: secondo fonti militari Usa, gli insorti uccisi sarebbero una settantina, mentre tra i militari americani le perdite sarebbero una ventina. Un soldato Usa è stato inoltre ucciso in un attacco alla

base militare di Balad, vicino Baghdad. Testimoni a Falluja hanno riferito anche di due carri armati e tre automezzi militari Usa messi fuori gioco dagli insorti, che si sposterebbero continuamente in piccoli gruppi, applicando la classica tattica da guerriglia urbana del "mordi e fuggi", bersagliando militari americani e forze di sicurezza irachene anche dai minareti delle moschee e anche a colpi di mortaio.

Gruppi di civili terrorizzati che sono riusciti a mettersi in salvo hanno raccontato di essere rimasti intrappolati per due giorni nelle loro abitazioni, senza cibo e senza acqua, e di essere stati presi di mira da cecchini "arabi" appostati sui tetti ogni qualvolta cercavano di uscire in strada.

Fonti militari Usa si dichiarano tuttavia ottimiste sulla rapida conclusione dell'offensiva per la riconquista di Falluja: «Se tutto si svolge come previsto, prenderemo il controllo della città entro 48 ore», ha dichiarato uno degli ufficiali americani alla guida delle operazioni. Ma per "ripulire" completamente la roccaforte sunnita dagli insorti - ha ammesso il generale Thomas Metz, comandante delle forze di terra della coalizione in Iraq - occorreranno «diversi giorni ancora di duri combattimenti urbani».